

# GOD BLESS AMERICA

La dichiarazione d'amore di Chesterton agli Stati Uniti, "paese nuovo ma con più tradizione di noi"

di *Edoardo Rialti*

*"Se vale la pena fare una cosa, vale la pena farla male".*

*Gilbert K. Chesterton*

Quando, sul punto di imbarcarsi per il primo dei suoi due lunghi viaggi negli Stati Uniti - nel 1921 e nel 1931 - Chesterton si vide consegnare un questionario da

CHESTERTONIANA - 13

riempire trovò che "una delle domande era: volete sovvertire con la forza il governo degli Stati Uniti?". Lo scrittore dovette fare un sforzo per non scrivere: "Preferisco rispondere a questa domanda alla fine e non all'inizio del mio tour". Così come riteneva che alla successiva, "Siete un poligamo?", le uniche risposte corrette sarebbero un "Non così fortunato" o "Mica così scemo" a seconda "della nostra esperienza dell'altro sesso". La sua fama come scrittore lo accompagnò per tutto il viaggio, ma una delle occasioni in cui si rivelò più gradevole fu ancora durante la traversata, quando il capitano della nave chiese all'autore di "Padre Brown" di inventare gli indizi per una grande caccia al tesoro che coinvolse tutti i passeggeri, e ai quali Chesterton si dedicò con sommo divertimento.

*Sulla nave che lo portava nel Nuovo continente l'autore di "Padre Brown" organizzò una caccia al tesoro con i passeggeri*

Arrivato in America, Chesterton fu accolto in modo così trionfale - alle decine di conferenze partecipavano sempre non meno di cinquecento persone, e in alcuni casi se ne arrivarono a contare più di cinquemila nella stessa sera - che sua moglie Frances commentò sorridendo: "Non sapevo di essere la moglie di un grand'uomo finché non giunsi in America". In un'occasione si trovò ad autografare più di seicento libri per una folla di studenti. Gli articoli dei quotidiani furono un coro di profonda stima e simpatia per il "dottor Samuel Johnson in vita nel Ventesimo secolo" - tra i più alti complimenti che si possano fare a un saggista di lingua inglese. Il New York Evening Post scrisse che "la sua fondamentale gentilezza è contagiosa, la sua gran risata tocca tanti cuori. Pochi autori britannici avrebbero potuto essere più certi di un affettuoso benvenuto", e il Bo-

ston Herald constatava che egli "ha sempre qualcosa da dire".

In entrambi i viaggi titolò più di un suo intervento "L'ignoranza dei colti", cosa che un solerte organizzatore si apprestò a modificare in "incolti", con la somma sorpresa di venire a sapere che Chesterton intendeva effettivamente parlare dell'ignoranza ideologica di tanti intellettuali. I difetti dei microfoni non lo colsero mai impreparato: a Chicago qualcuno dalla platea gridò che non si sentiva nulla, al che Chesterton si affrettò a ribattere: "Non preoccuparti, fratello, non ti stai perdendo niente"; quando, in un dibattito con Clarence Darrow, avvocato e celebre scettico religioso, il microfono del suo sfidante s'inceppò, Chesterton tuonò un trionfale "Lo vedete, la scienza non è infallibile!", e la gente esplose a ridere. Ma la sempre maggiore efficienza degli strumenti era spesso oggetto di commenti assai meno allegri, come quando Chesterton, parlando dell'appena trascorso conflitto mondiale e delle possibili minacce future, constatava che "è semplicemente la legge del progresso scientifico: le macchine sono migliori e perciò i massacri devono essere peggiori".

Mentre nel primo soggiorno percorse gran parte del paese, tenendo incontri a Philadelphia, Cincinnati, Saint Louis, Boston, durante il secondo sostò soprattutto a New York - dove festeggiò il giorno del Ringraziamento e divertì alcuni e irritò altri levandogli il calice e sostenendo che pure gli inglesi dovrebbero festeggiarlo, per ringraziare i padri pellegrini di essersi levati di torno - e alla Notre Dame University, dove tenne una lunga serie di letture sugli scrittori vittoriani, e dove ricevette solo il primo di una lunga serie di dottorati ad honorem. A Notre Dame divenne un entusiasta tifoso del football universitario - che in una poesia descrisse come "guerra senz'odio e riso senz'offesa" - e delle cheerleader. La signora Blixer, sua ospite nei mesi delle lezioni lo ricordava "sempre teso a scrivere, dibattere, pensare, ma con un bambino sulle ginocchia il suo volto si faceva estremamente differente, con un'espressione rilassata. Eppure mi chiedevo se la sua mente non fosse ancora al lavoro in un'altra sfera". Le impressioni dei due viaggi furono poi raccolte in due libri - "What I saw in America" e "Sidelights on New London and Newer York" - entrambi dedicati anzitutto a capire che cosa l'America sia, dentro e oltre la sua diversità che può spesso risultare solo bizzarra: "Un uomo ha pieno diritto di ridere di una cosa perché la trova incomprensibile. Ciò cui non ha diritto è riderne come cosa incomprensibile, e poi criticarla come se l'aves-

se compresa". Il turista in terra straniera ha spesso "trovato qualcosa che lo fa ridere, ma non sopporterà che ciò lo faccia pensare". Chesterton vuole invece cogliere "l'idea di ciò che l'America è", ben oltre la mera registrazione dei fatti, perché anche "il fatto senza la verità è inutile; e in effetti il fatto senza la verità è falso". Il primo raffronto che Chesterton trova per raccontare la verità ultima della realtà americana è quello di "paragonare la Costituzione americana all'Inquisizione spagnola. Ma, per quanto sia strano, c'è del vero, e, più

*Centinaia di persone andavano ad ascoltare le sue conferenze in cui attaccava l'ignoranza ideologica di tanti intellettuali*

strano ancora, pure un complimento. La Costituzione americana rassomiglia all'Inquisizione spagnola in questo: essa è fondata su un credo. L'America è l'unica nazione al mondo che è fondata su un credo. E tale credo è esposto con dogmatica e persino teologica lucidità nella Dichiarazione d'indipendenza, forse l'unico brano di politica pratica che sia anche teoria della politica e anche grande letteratura". E questo credo è il Deismo del Diciottesimo secolo, la fede in Dio garante di libertà e dignità sotto la cui luce "l'America invita tutti gli uomini a diventare cittadini, ma ciò implica il dogma che ci sia una cosa come la cittadinanza".

Già negli anni Venti Chesterton diffidava della nuova ideologia di un'unica società globale nella quale annacquare il prezioso vino delle differenze. La sua era una diffidenza anzitutto realistica, perché "molti moderni internazionalisti parlano come se gli uomini di diverse nazionalità avessero solo da incontrarsi per capirsi l'un l'altro. In realtà si tratta d'un momento estremamente pericoloso. Il momento in cui si incontrano", ma anche e soprattutto ideale perché "il patriottismo è la più popolare di tutte le virtù. Quell'arida sorta di democratico che lo disprezza si trova ad avere contro la democrazia in ogni paese del mondo. Di qui ne consegue che i loro sforzi internazionali raramente si spingono oltre una conciliazione internazionale di tutti gli internazionalisti". Quanto poi al sogno di un unico governo mondiale senz'alcun presidente ma un gran consiglio "non riesco a immaginare niente più esplicita-

mente fatto per essere una tirannide di una simile aristocrazia acefala". Per Chesterton "l'unico governo puramente popolare è quello locale, e fondato sulla conoscenza locale". L'ideale americano fortunatamente invece "non è l'internazionalismo; al contrario è decisamente nazionalistico. Gli americani sono molto patriottici, e desiderano rendere i propri nuovi cittadini degli americani patriottici, ma quel che ne consegue è l'idea di far venire fuori una nuova nazione da ogni vecchia nazione. Per dirlo in una parola, a essere una cosa unica non è l'America ma ciò che si chiama Americanizzazione". L'America sarà anche giovane, ma è un paese spesso più tradizionale della vecchia Europa: "Tradizione non significa una città morta; non significa che i vivi sono gente morta, ma che i morti sono vivi. Significa che conta ancora quel che Penn fece duecento anni fa o Franklin cent'anni fa". Gli americani non godono di ciò che ha reso grande e unica la nostra storia, ma non hanno rinnegato quello che ha reso grande la loro; magari "non hanno udito né l'antico suono delle arti né quello delle armi: la costruzione della cattedrale o la marcia delle crociate. Ma perlomeno non hanno volontariamente infamato le crociate né sfregiato la cattedrale". Chesterton apprezzò molto la bellezza di Boston e a Washington constatò sorridendo che "c'è stato davvero lo sforzo di tenere bianca la Casa Bianca". La percezione della politica rimarca quel che differenzia l'America dall'Europa, e un orgoglioso patriota come Chesterton notava sarcastico che "tutti i bravi americani desiderano combattere i rappresentanti che hanno scelto. Tutti i bravi inglesi desiderano dimenticarsi i rappresentanti che hanno scelto". Il gran pregio del loro governo sta nel fatto che "la Repubblica americana è l'ultima monarchia medievale", cioè niente affatto assoluta, ma "è inteso che il presidente comanderà, e si assumerà tutti i rischi del comando". Invece dalla figura istituzionale europea, come il Re inglese, "ci si aspetta

che piaccia a tutti col non favorire nessuno"; strano a dirsi ma alla fin fine "il Re presiede e il presidente regna".

Tuttavia questa realtà così ricca e viva non è esente da minacce, e Chesterton parte anche qui dalla superficie di una serie di fatti apparentemente banali per cercare di additare una verità più vasta e decisiva. "Generalizzando, in America esiste un solo hotel", che si ripete all'infinito con i suoi corridoi tutti uguali, i suoi servizi tutti uguali, le sue stanze tutte uguali, ma questo non è che un sintomo della moderna propensione alla standardizzazione nei vestiti, negli oggetti e nel pensiero, per cui si producono in massa prodotti scadenti, che soffocano la capacità e la specificità creativa; è questa sinistra "influenza che è l'unica cosa a prevenire che il Middle West possa progredire verso il medioevo". Una delle grandi insidie è dunque la filosofia che sta dietro alla moderna cultura consumistica, che riduce la persona. Chesterton sfida i benpensanti e sostiene che "persino la schiavitù sudista aveva quest'unico merito morale, che era decadente, ed essa possiede quest'unico vantaggio storico, che è morta. La schiavitù nordista, schiavitù industriale, o quella che viene chiamata schiavitù commerciale, non sta decadendo

*Elogio la Dichiarazione d'indipendenza, "l'unico brano di politica pratica che è anche teoria della politica e letteratura"*

ma crescendo, e non si sa dove andrà a finire". Chesterton descrive ammirato il "lungo caleidoscopio di luci colorate" di Broadway, ma il suo giudizio conclusivo è "che glorioso giardino di meraviglie sarebbe tutto questo per chiunque abbastanza fortunato da non saper leggere". Perché si tratta di file e file di campagne pubblicitarie, e noi siamo le "vittime di una violenza pirotecnica"; Chesterton è stato tra i primi a intuire che "il potere di queste immagini talismaniche risulta quasi ipnotico per l'umanità moderna", ma quel che più lo faceva infuriare è che "queste leggende moderne e mercantili ci sono imposte da una minoranza di mercanti, e noi siamo meramente passivi alla loro suggestione".

Chesterton conobbe Ford e lo descrisse come "un uomo piacevole" ma con alcune "visioni della realtà che io ritengo così stupide da rasentare la malattia mentale". I

beni di consumo non avevano mai occupato lo spazio che un tempo si riservava agli dèi, e persino alle rivoluzioni. Un uomo ha piena dignità nel morire con un: "Il Papa se ne vada al diavolo", mentre "è dubbio che un uomo qualsiasi col suo ultimo respiro balbetterà mai le estatiche parole 'Prova anche tu il chewing gum Hugby'". Per questo con le sue luci che inneggiano a pillole o cosmetici, Chesterton dei gratta-

cieli amava tutto tranne le cime: "Il grattacielo è davvero chiamato così per il suo nome, troneggiando con tanta insolenza, grattando via le stelle del cielo americano, l'autentico cielo dello spirito americano". Per Chesterton questa idolatria del progresso coincideva col culto dello scadente, oltretutto presto o tardi destinato a crollare, per cui "quando vedo delle donne così selvaggiamente ansiose di aggogarsi a tutto questo macchinario della città moderna il mio primo sentimento non è indignazione, ma quel genere di pietà cupo e sconsolato con cui dovremmo guardare a una folla che corra a imbarcarsi su una barca sfondata con una tempesta in arrivo", proprio "come se le contadine, appena prima della Rivoluzione francese, avessero insistito nell'essere fatte duchesse o (il che è altrettanto probabile e logico) nell'essere fatte duchi".

Ma questa minaccia può montare a insi-

*Nei suoi due viaggi capì che "finché la democrazia diventa o rimane cristiana, allora la democrazia resterà democratica".*

diare il cielo d'America per un dato molto più vasto: "Il mondo non può mantenere i suoi ideali. L'ordine secolare non può rendere sicuro nessuno delle proprie nobili e naturali concezioni di perfezione secolare". Molti laici che hanno attaccato le religioni dovrebbero chiedersi quanto "la degradazione dell'antico ideale divino calerebbe adesso per la degradazione del loro stesso ideale umano" ma alla fine "non c'è base per la democrazia se non nel dogma dell'origine divina dell'uomo. [...] Ogni altra base è una sorta di confusione sentimentale, piena di echi meramente verbali di credi più antichi". Quindi "finché la democrazia diventa o rimane cattolica e cristiana, allora la democrazia resterà democratica. Quanto più non lo farà, diverrà selvaggiamente e malvagiamente antidemocratica. I suoi ricchi insorgeranno con un'indifferenza brutale ben superiore al debole feudalesimo che conserva qualche ombra di responsabilità o perlomeno di patronato. I suoi schiavi commerciali o affonderanno in una schiavitù di matrice pagana, oppure cercheranno sollievo in teorie che sono distruttive non solo per il metodo ma per lo scopo, dato che non si tratta altro che della negazione delle umane aspirazioni alla proprietà e alla personalità".

Ecco la sfida che attende l'America, per Chesterton: "Ideali settecenteschi, formulati nella lingua del Settecento, non hanno più il potere in sé di respingere tutte queste passioni pagane". Alla fine "la loro vera forza sopravviverà in uomini che sono ancora deisti, e gli uomini che sono ancora deisti sono più che deisti. Uomini che capiranno sempre più come non ci sia signi-

ficato nella parola democrazia se non c'è un significato in ogni cosa, e che non c'è un significato in ogni cosa se l'universo non ha un centro di significato e un'autorità che sia l'autore dei nostri diritti". L'America ha tra i suoi simboli l'aquila di Giove, "la cui gloria consiste nel fissare il sole", ed essa continuerà a essere simbolo della libertà solo finché si rammenterà dell'esistenza del suo unico Padrone.

Tutto questo Chesterton lo annotò mentre continuava a "vagabondare per gli Stati camuffato da conferenziere"; ma tra le numerose manifestazioni di affetto una delle più memorabili e divertenti si verificò all'Holy Cross College - dove Chesterton si trovò accolto da una grande folla di studenti di cui sette vestiti coi costumi di alcuni pilastri della letteratura mondiale: Newman, Shakespeare, Chaucer, Dante, Cervantes, Virgilio, Omero, ed egli fu dantesca-mente ottavo "tra cotanto senno". Chesterton vi ricevette poi saluti in oltre 13 lingue diverse, dall'italiano all'arabo, dal cinese al polacco, e gli fu consegnata una raccolta di contributi in suo onore, che accolse con gratitudine. La raccolta si chiamava "Chestertoniana", proprio come questi nostri articoli. (13. *continua*)

*Le prime dodici puntate della Chestertoniana sono state pubblicate nel Foglio di: martedì 9, mercoledì 17 e giovedì 25 novembre; mercoledì 1, giovedì 9, mercoledì 15, giovedì 23 e mercoledì 29 dicembre; giovedì 6, martedì 11, mercoledì 19 gennaio e giovedì 3 febbraio. Sono disponibili per gli abbonati al nostro sito internet nell'archivio pdf di [www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it).*

*Ha ispirato i ribelli dell'Ira e il Mahatma Gandhi. Ha scritto saggi, romanzi, poesie, e decine di migliaia di articoli. I suoi migliori amici sono stati gli atei con cui ha discusso per tutta la vita. E' stato chiamato "Difensore della fede" - come non accadeva dai tempi di Enrico VIII - e su di lui hanno scritto Emilio Cecchi, il cardinal Biffi e Giulio Giorello. E' l'inventore di uno dei più celebri detective della storia del giallo, e ha pensato di frequente a come assassinare la propria amatissima moglie. Ha applaudito Mussolini ma è stato tra i primi ad attaccare Hitler. Ha difeso la proprietà privata e criticato il capitalismo senza pietà. L'hanno amato Hemingway, Borges e Kafka. Lo ama Benedetto XVI. Ha preso sul serio tutto, senza mai smettere di ridere. Questo e molto altro è G. K. Chesterton (1874-1936), di cui il Foglio intende ripercorrere la vita e le opere, attingendo a testimonianze e scritti, alcuni dei quali mai tradotti finora.*

## Quando un ispirato GKC scrisse che "alle donne darei più privilegi, non più diritti"

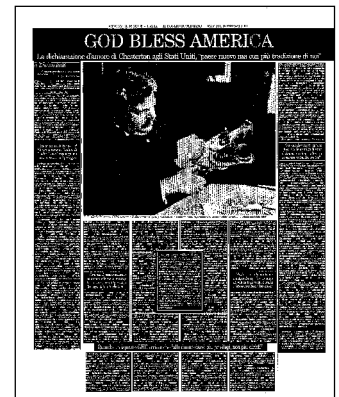
Inizialmente Chesterton lo aveva intitolato "Cose sbagliate", e ricordava divertito che "un religioso è saltato letteralmente sulla sedia quando gli ho detto che dovevo andare di sopra a occuparmi di cose sbagliate, ma che ci avrei messo un minuto". Infine optò per "Ciò che non va nel mondo", che Lindau ha appena tradotto e pubblicato in Italia. Ogni generazione trabocca di severi e noiosi censori della decadenza tutta attorno, ma "ciò che non funziona, ciò che è sbagliato, è che non ci domandiamo cosa sia giusto". L'umanità, come Dante, ha spesso smarrito la via; per la prima volta "ha perso il proprio indirizzo". Solo recuperare l'autentico orizzonte

della vita permette di essere effettivamente in guardia contro le molteplici menzogne e insidie che l'assediato. Questo perché "c'è stato un tempo in cui voi e io e tutti noi eravamo assai prossimi a

Dio", sia a livello personale che collettivo e "anche adesso, il colore di una pietruzza (o una pittura), il profumo di un fiore (o un fuoco d'artificio) ci giungono al cuore in modo deciso e sicuro, come fossero i frammenti di un messaggio parzialmente cancellato, i lineamenti di un viso dimenticato. Inondare di quella fiammante semplicità l'intera vita è l'unico vero scopo dell'educazione". Il mondo moderno ha invece intrapreso una colossale campagna di diseducazione, che riduce il valore unico della persona, il diritto alla proprietà personale dove l'uomo crea e governa a immagine del Creatore stesso, perché "mentre la gioia di Dio consiste nella creazione illimitata, la gioia peculiare dell'uomo è la creazione limitata, la combinazione di creazione e limiti", e l'annullamento della gloriosa diversità femminile "nelle sinistre fornaci dell'am-

bizione e della frenesia tecnicistica", tanto che alle suffragette Chesterton ribatte che "alla donna io non darei più diritti, ma più privilegi", e come la smania di liberarsi di gonne e trine spesso dimentichi il divertente fatto che pure gli avversari uomini "quando vogliono apparire senza fallo solenni, come nel caso di giudici, sacerdoti e re, allora indossano la gonna. Il mondo intero è retto dalle sottane, poiché persino gli uomini le indossano, quando desiderano governare".

Una delle fondamentali priorità per la civiltà occidentale è riscoprire anzitutto "ciò che va nel mondo" e così "la responsabilità di affermare la verità della nostra tradizione e di tramandarla per mezzo di una voce autorevole, una voce che non tremi. In questo consiste l'unica, eterna educazione: nell'essere così certo di una verità da avere il coraggio di raccontarla a un bambino". (er)





In un dibattito con Clarence Darrow, avvocato e celebre scettico religioso, il microfono del suo sfidante s'inceppò, Chesterton tuonò un trionfale "Lo vedete, la scienza non è infallibile!"